

# **La Rosa Bianca e la Terza Repubblica. Tornare alle origini**

URBANO TOCCI\*

**L**o scorso 4 marzo siamo ufficialmente entrati nella terza repubblica; processo iniziato 5 anni fa con l'arrivo del Movimento 5 Stelle in parlamento e il sommovimento interno al PD che ha portato alla marginalizzazione delle tradizioni culturali che si riconoscono in Prodi e Bersani.

Con questo articolo vorrei fare sintesi e trarre alcune conclusioni dalle suggestioni lanciate su questo tema nella nostra rivista, per cercare di capire le opportunità e le responsabilità della Rosa Bianca in questo cambio di scenario, fortunatamente non ancora completamente concluso.

## **Policy, non politics**

Come ci ricorda Fulvio De Giorgi<sup>1</sup>, la nostra associazione è nata grazie alla lungimiranza di Ardigò, Giuntella e dei suoi primi presidenti, che leggendo i segni dei tempi seppero prevedere la fine imminente della prima repubblica e decisero allora di non stare a rimpiangere una presunta età dell'oro che non sarebbe più tornata, ma di valorizzare *quella* fase di transizione dotandosi di uno strumento che servisse da punto di incontro fra la cultura cattolica e quella comunista. Un laboratorio di idee per tornare a immaginare

---

\* I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

<sup>1</sup> F. De Giorgi, *Presenza e attualità di Achille Ardigò. A dieci anni dalla morte*, «Il Margine» 38 (2018), 2, pp. 17-33.

insieme un futuro migliore per il nostro paese, dopo lo choc dell'assassinio di Aldo Moro e la morte di Berlinguer. Un luogo dove lavorare al rafforzamento della democrazia, mediante l'allargamento delle sue basi da ottenere coinvolgendo pienamente gli eredi del PCI nella responsabilità di governo. Un'associazione per «consentire, ad una parte della tradizione cattolico-democratica di dissociarsi dalla fine ormai chiaramente inevitabile della DC e di mettere in salvo un patrimonio ideale non compromesso ed ancora storicamente fungibile ma anche di svilupparlo innovativamente, come si sarebbe visto qualche anno dopo [...] con la nascita dell'Ulivo e con i governi di Romano Prodi»<sup>2</sup>.

Fu proprio con l'ascesa al governo dell'Ulivo che terminò il nostro compito di "pontieri". Purtroppo, come spesso accade, il nostro maggior successo fu la causa prima del nostro declino: raggiunto lo scopo l'interesse per la nostra associazione andò scemando fino ad arrivare alla lunga "traversata del deserto" di Giovanni Colombo, che non ringrazieremo mai abbastanza per aver profuso tutte la sua fantasia e generosità affinché la Rosa Bianca non inaridisse<sup>3</sup>.

Come il passaggio dalla prima alla seconda repubblica, anche quello dalla seconda alla terza pone la Rosa Bianca di fronte alla responsabilità di valorizzare quel che resta di *questo* periodo di transizione cercando di aprire nuovi orizzonti per il bene del paese – sperando non sia troppo tardi. Oggi come allora dobbiamo porci il problema del contributo che la tradizione cattolico-democratica e quella di sinistra possono dare alla società italiana nel nuovo assetto che va configurandosi. E questo non solo per far sopravvivere la Rosa Bianca o evitare che si trasformi nella brutta copia di una parrocchia di provincia senza prete, ma perché il carisma, il *daimon* della nostra associazione,

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>3</sup> Giovanni si rese perfettamente conto della necessità d'inculturare l'associazione nella nuova realtà della seconda repubblica e coordinò la scrittura di "Persona e Comunità", che chiarificava le basi teoriche della nostra azione e dava un programma per gli anni futuri. Testo che bisognerebbe utilizzare come base per la nascita di gruppi locali e di cui bisognerebbe pensare ad una seconda edizione. Cfr. Giovanni Colombo et al., *Persona e Comunità, la proposta della Rosa Bianca per una nuova politica*, Città Aperta, Troina 2003.

per richiamare il bell'articolo di Francesco Ghia<sup>4</sup>, non è la *politics*, è la *policy*<sup>5</sup>.

## Non ripetere gli errori del passato

A meno che la dirigenza renziana del PD non abbia la forza di seguire il suggerimento dato da Brecht al politbüro della DDR e riesca a sciogliere il popolo, il movimento 5Stelle è qui per restare. Come era qui per restare la Lega alla fine della prima repubblica.

Ricordiamo quella fase per sottolineare alcune analogie fra le due transizioni. Di fronte a chi chiedeva un dialogo, conscio delle radici popolari di gran parte degli elettori della Lega, i democristiani opposero un netto rifiuto considerando quello leghista un “voto in libertà” che alle elezioni successive sarebbe immediatamente tornato all’ovile.

Contemporaneamente Berlusconi, con l’intuito, di cui bisogna dargli atto, proprio di ogni grande politico, vide subito l’opportunità che gli si presentava e ancorò stabilmente la Lega nel campo della destra, epurandola di tutti i (pochi) elementi progressisti e creando un fronte contro natura che raggruppava sotto lo stesso tetto gli eredi della tradizione fascista, unitaria e centralizzatrice, con i seguaci della secessione, ponendo così le premesse per l’egemonia della destra nello scorso ventennio.

Analogamente in questi ultimi anni la sinistra ha considerato e considera quelli del Movimento 5 Stelle “voti in libertà”, tacciando chi lo ha votato di razzismo ed ignoranza<sup>6</sup> e ottenendo come principale risultato di rafforzarne il senso di appartenenza<sup>7</sup>. Non solo, il muro posto personalmente da Renzi al dialogo avviato dal povero Martina a nome dell’intero partito, ha di fatto spinto nelle braccia di Salvini il Movimento 5 Stelle. Con la lungimirante

---

<sup>4</sup> F. Ghia, *Sentinelle della costituzione*, «Il Margine» 38 (2018), 2, pp. 7-13.

<sup>5</sup> L’inglese ha, fortunatamente per tutti, due termini per tradurre la parola italiana “politica”: *politics*, che indica la politica partitica di corto respiro, e *policy*, con cui ci si riferisce alla politica alta proiettata sul futuro.

<sup>6</sup> Ricordiamo la campagna razzista lanciata sui quotidiani nazionali in cui si parlava dei pigri terroni che non volendo lavorare avevano votato Movimento 5 Stelle e che all’indomani delle elezioni facevano per file per ottenere il reddito di cittadinanza.

<sup>7</sup> M. Canevaro, *La “cura” Salvini è in grado di rimodellare l’elettore 5Stelle*, «Il Fatto Quotidiano», 25 giugno 2018.

strategia, già fallita cinque anni fa al momento dell'elezione di Grasso al senato, di cercare invano di spaccarlo. Strategia che rischia di portare, come unico risultato, all'emarginazione ed espulsione dell'ala sinistra della dirigenza del Movimento 5 Stelle, senza peraltro incidere significativamente sul suo elettorato. Ancorando così stabilmente il Movimento nel campo della destra e creando le condizioni per un altro ventennio di governo populista nel nostro paese. Stavolta a trazione leghista invece che berlusconiana<sup>8</sup>.

In un sistema semi-proporzionale come quello creato dal PD col *Rosatellum*, il compito della Rosa Bianca, a mio modesto avviso, è ancora una volta di farsi promotrice, nella tradizione morotea, di un dialogo fra la sinistra, il PD ed il centro, occupato dal Movimento 5 Stelle.

## **Il problema non è Renzi, ma il renzismo**

Ma ci sono le condizioni per farsi lievito di un simile dialogo?

Il Movimento 5 Stelle ne avrebbe tutto l'interesse: alla Casaleggio & Co. sanno benissimo che occupare il centro, come avevano capito Craxi e Ruini, vale più dell'egemonia sulla destra o sulla sinistra. Per non perdere la connotazione di partito "né di destra né di sinistra" dovrebbero quindi far seguire a un'alleanza con la Lega un'alleanza con un PD derenzizzato – l'equivalente propagandistico della Lega senza Berlusconi.

Ancora più importante, differentemente dalla Lega o da noi, il Movimento 5 Stelle non ha un substrato culturale forte cui fare riferimento per prendere decisioni programmatiche al di fuori degli argomenti specifici su cui si è costituito: la lotta alla casta (e alla corruzione) e l'intuizione profetica della necessità di adattare il sistema politico alla transizione digitale delle nostre società. Per il Movimento 5 Stelle, quindi, il rischio che la Lega, attingendo all'armamentario della cultura del ventennio, egemonizzi il programma di governo e se-duca progressivamente gli elettori di un Movimento 5 Stelle sparito dalla scena politica, è reale.

Per questo Conte, contrariamente da quanto proclamato da Salvini, non solo è andato allo scorso vertice di Bruxelles, ma probabilmente consigliato dall'ottimo Moavero, si è presentato con delle proposte che erano una sintesi

---

<sup>8</sup> M. Revelli, *Il voto come un'antica festa crudele*, «Il Manifesto», 27 giugno 2018.

di quelle della Commissione e di quelle del Parlamento Europeo, generando apprezzamento da parte della Commissione<sup>9</sup>.

Riguardo all'adesione del PD a questo programma di dialogo, facciamo sempre riferimento alle parole di Fulvio De Giorgi<sup>10</sup>: «come la DC con Moro ha assolto il compito di democratizzare i partiti marxisti (prima il PSI e poi perfino il PCI), così oggi il PD, se è in grado di assolvere un ruolo storico di primaria grandezza, dovrebbe assumersi il compito di stimolare, dall'esterno, la maturazione del Movimento 5 Stelle da populista a popolare. Compito per il PD non facile, certo: ma chiaro e alto, e che può avere successo non malgrado ma grazie al suo stesso patrimonio di ideali, di idee, di competenze, così non rinnegato o svenduto, ma rilanciato significativamente».

Secondo me, Fulvio De Giorgi identifica qui ancora il PD con le tradizioni Cattolico-Democratica e con la sinistra e non con quel "partito radicale di massa", difensore dell'ortodossia liberale, in cui si è progressivamente trasformato. Per transitare il partito nel proporzionale servirebbe un politico di vaglia che abbia a cuore i destini del paese e del PD e riporti al suo interno le tradizioni culturali espulse. Giusto per non indulgere all'ottimismo aggiungo che il problema del PD non è Renzi, non lo è mai stato. Il problema è il renzismo che Renzi ha generato. Cioè la voglia nel partito di un uomo forte al comando che ci conducesse alla vittoria ed al potere. Voglia contro cui l'esempio dei ragazzi di Monaco avrebbe potuto immunizzare.

Per un piccolo gruppo ormai marginale come il nostro, cercare di implementare questo programma è come voler fare *rally* con una vecchia 500. Ma non credo possiamo tirarci indietro: il compito di ciascuno di noi è mettere in gioco i propri talenti, le proprie specificità e non di aver paura e nasconderli sotto terra.

---

<sup>9</sup> Commissione che si aspettava di trovarsi di fronte ad un avversario ed invece ha trovato una sponda all'interno del Consiglio Europeo, la cui maggioranza - saldamente in mano alla Germania - quelle proposte ha sempre respinto. La posizione di Conte ha anche spiazzato la povera Elly Schlein di Possibile, relatrice per il gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo per la riforma del sistema di Dublino, che dichiarando: «Conte? Nessuna proposta rivoluzionaria. Tutto quello che ha scritto è già nella proposta di riforma che è stata votata da 2/3 del Parlamento Europeo», perde l'occasione per gettare un ponte verso il Movimento e si allinea supinamente al diktat renziano di chiudere ogni spiraglio di dialogo. Cfr. G. Cavalli, *L'eurodeputato Schlein: La proposta di Conte, nulla di rivoluzionario. Salvini vuole spaccare l'Europa*, Fanpage.it (Blog), 25 giugno 2018.

<sup>10</sup> F. De Giorgi, *Governo, responsabile è provarci davvero*, «Il Margine» 38 (2018), 1, pp. 11-13.

In più ci eviterebbe di appiattirci in un collateralismo con il PD che ci snaturerebbe e che farebbe il male del partito, che già da tempo aveva un disperato bisogno di voci critiche sui temi più importanti come quelli economici.

Spero che riusciremo ad aprire un dibattito su questi temi all'assemblea che si svolgerà durante la scuola di politica di quest'anno.

Voglio chiudere con un messaggio di speranza, la citazione di Sant'Agostino riportata nell'articolo di Fulvio De Georgi, citazione che a mio parere dovrebbe ispirare la nostra azione nei prossimi anni: «*Meminerit sane in ipsis inimicis latere cives futuros* – Ci si ricordi che anche nei nemici sono nascosti futuri concittadini»<sup>11</sup>... ■

---

<sup>11</sup> Sant'Agostino, *Civ. Dei*, I, 35.